

## ICONOLOGIA DIDATTICA

Roberto Farnè

Università di Bologna, Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, roberto.farne@unibo.it

### Keywords

iconologia; iconografia; insegnamento; apprendimento; immagine

Con "Iconologia didattica" si intende lo studio delle immagini finalizzate all'educazione o, in senso stretto, all'istruzione. Il termine "iconologia" viene usato in questo contesto, coerentemente con il suo significato, applicandolo allo studio e all'interpretazione delle opere figurative dedicate all'ambito educativo, non solo scolastico. Tale carattere consiste nel voler comunicare informazioni e contenuti culturali, o nel voler facilitare l'apprendimento di determinate conoscenze, rendere interessante un argomento storico o un concetto scientifico o, più semplicemente, far vedere e riconoscere qualcosa per nominarla e descriverla. L'iconologia didattica si collega, sul piano metodologico oltre che dei contenuti, alla pedagogia dei media, alla letteratura per l'infanzia, alla psicologia, la storia dell'illustrazione. Sul piano storico alcuni punti di riferimento definiscono il profilo di questo campo di studio: ne indico sinteticamente quattro. Il primo affonda le sue radici nel medioevo, si riferisce alla progressiva legittimazione e affermazione dell'uso delle immagini da parte della Chiesa, dopo il Concilio di Nicea del 787, come strumento di catechesi rivolta soprattutto al popolo illetterato. Ne sono testimonianza le *Bibliae pauperum*, la grande fioritura iconografica con i dipinti e i bassorilievi nelle cattedrali, e poi con la pittura dopo la svolta impressa da Giotto. Prende consistenza il racconto per immagini che, seppure essenzialmente orientato su temi della Storia Sacra, si caratterizza come un autentico dispositivo didattico per l'educazione popolare ai contenuti della fede. Il secondo aspetto è quello che, sulla base delle tecniche di stampa dapprima con incisioni su legno e poi su lastre di metallo fino alla moderna litografia, mette in circolazione repertori iconografici di varia matrice estetica e culturale. Essi trovano nell'illustrazione scientifica e didattica e, in generale, nella divulgazione delle

conoscenze, un grande campo di applicazione e un "pubblico" sempre più vasto e interessato. All'interno di questo pubblico, uno spazio significativo viene occupato dall'infanzia, e questo è il terzo aspetto su cui si costituisce la moderna iconografia didattica. La "scoperta dell'infanzia", nei termini con cui lo storico Philippe Ariès ne ha definito i tratti culturali, diventa il presupposto che porta allo sviluppo di una nuova concezione educativa e di un "mercato" di prodotti dedicati ai bambini: soprattutto giochi e immagini, abbecedari, libri illustrati, figurine ecc. Il quarto punto di riferimento storico riguarda la scuola; a partire dal XVII secolo, con Comenio che pubblica la *Didactica Magna* (1657) il trattato dove prende forma la scuola moderna e, l'anno successivo, l'*Orbis sensualium pictus*, il primo sussidiario illustrato per l'infanzia, si può parlare della didattica come scienza dell'educazione, metodo che guida il processo di insegnamento/apprendimento, dove diventa cruciale la sinergia parola-immagine. Con la nascita del concetto moderno di "scuola pubblica", dove si afferma il diritto di tutti all'istruzione, la didattica definisce la sua efficacia anche sulla base della utilizzazione di appropriati sussidi. Le immagini diventeranno così dei formidabili catalizzatori didattici, in particolare per quegli ambiti disciplinari predisposti ad essere accompagnati da repertori visivi. Dall'invenzione della stampa in poi, ogni nuova tecnologia della comunicazione verrà messa pedagogicamente alla prova, ad esprimere cioè le proprie potenzialità educative. La scuola nel corso della sua storia moderna, da una parte scopre le potenzialità delle immagini a supporto dell'insegnamento, dall'altra teme la loro invadenza e la loro pervasività: si rende conto che le immagini sono in molti casi portatrici di suggestioni, e cioè che esse "comunicano" più di quanto dovrebbero nel senso strettamente didattico. Il pilastro della comunicazione didattica basato sulla tradizione della "Scolistica", costituito dalla lezione-lettura e dalla centralità della figura dell'insegnante, e sulla sua "arte della spiegazione", fatica a venire a patti con le immagini, a concedere alla dimensione visiva uno spazio comunicativo che vada oltre quello, contenuto e controllato, che ad esse viene riservato nei libri di testo e nei cosiddetti "sussidi" in cui le immagini vengono spesso didatticamente anestetizzate. Dal punto di vista didattico, le immagini scontano una sorta di "peccato originale" che ha una doppia

connotazione: la prima fa riferimento al principio del piacere, al fatto cioè che guardare le figure (leggere un fumetto, vedere un film o immergersi in un videogame) si costituisce innanzitutto come esperienza sensibile che attiva nel soggetto il piacere visivo, trampolino di lancio per la fantasia e l'immaginazione, cioè la capacità (il bisogno) di vedere oltre l'immagine che si vede. La didattica tradizionale non ha dimestichezza col principio del piacere, poiché opera essenzialmente sulla sfera del dovere o comunque sui dispositivi dell'insegnamento/apprendimento che, senza essere necessariamente coercitivi esterni ai bisogni del soggetto. La seconda connotazione è data dal fatto che le immagini si pongono direttamente in rapporto col soggetto, senza il bisogno di mediazioni. Questa (apparente) facilità d'accesso alla sua "lettura" immediata rende l'immagine *docentibus soluta* e crea le condizioni minime per la sua comprensione autonoma da parte del soggetto. L'immagine sembra, di prim'acchito, non imporre nulla al suo lettore, né grammatica né sintassi, lasciandolo libero di trovare (creare) i propri significati.

La forza comunicativa delle immagini trova fuori dalla scuola il terreno migliore in cui esprimere anche le sue potenzialità didattiche nel registro della divulgazione culturale, attraverso una rete multimediale che accompagna il soggetto fin dall'infanzia. L'iconologia didattica si propone di studiare da una parte quel mondo delle immagini che attivano un rapporto diretto con i bambini nel tempo libero e nel gioco, sulla base della prerogativa di offrire un'esperienza piacevole e attraente senza richiedere alcun vincolo; dall'altra i repertori visivi la cui dimensione didattica si caratterizza anche per le mediazioni con cui vengono gestiti. È una produzione immensa, che ha già una significativa storia alle spalle e un futuro carico di aspettative (pedagogiche e tecnologiche) anche se, trattandosi di immagini "didattiche" hanno sempre subito una svalutazione, come tutto ciò che riguarda la cultura per l'infanzia (il cinema, la letteratura, le illustrazioni...), sulla base di un "pregiudizio estetico" incapace di adeguare determinate categorie critiche a nuovi oggetti di studio. Vengono in mente le parole di Roberto Rossellini che, nel 1962, nel corso di un'intervista ai *Cahiers du Cinéma* disse: "E bisogna avere il coraggio di essere didattici. Ma quando lo si è al cinema, si è accusati subito di imbecillità. Eppure, l'esigenza di didattismo è un'esigenza assoluta".